

Nella storia della politica di Danese il personalismo all'ombra di Machiavelli

FRANCESCO BELLINO

Il cambiamento in atto è stato definito da Ulrich Beck nel suo libro postumo una «metamorfosi», la cui potenza è tale da sovvertire l'idea stessa di politica, di democrazia, di giustizia. La pervasività della Rete e delle tecnologie digitali rischia di trasformare la democrazia in «datacrazia» e di condizionare pesantemente il consenso/dissenso nelle società democratiche. Se in democrazia uno vale uno, che ruolo ha la competenza, l'«epistocrazia»? Stephen Gardiner ha chiamato il cambiamento climatico «la tempesta morale perfetta». Se le decisioni dovranno essere prese nel nome della sopravvivenza della specie e non di questo o quel popolo sovranano, che ne sarà della sovranità dello stato? Come nel *Principe* di Machiavelli, con il crollo dei partiti e con la crisi verticale degli istituti della democrazia rappresentativa il potere si gioca nel rapporto inscindibile tra leader e popolo, uniti in un rapporto ambivalente e mutevole. Scrive Machiavelli ad apertura del *Principe*: «A conoscere bene la natura de' popoli bisogna esser principe, et a conoscere bene quella de' principi bisogna esser popolare».

Anche nell'era digitale la riflessione politica prende le mosse da Machiavelli. All'ombra del suo *Principe*, attualizzato da Gramsci nella nuova veste di *Moderno Principe-partito*, si svolge l'ampia e articolata ricerca storico-filosofica di Attilio Danese. Fare politica oggi, afferma Danese nella premessa, «appare sempre più difficile e indispensabile» e chi

«ha la pretesa di svolgere una riflessione filosofica sulla politica appare un don Chisciotte idealista e inconcludente». Per George Orwell, i pensatori della politica generalmente si dividono in due categorie: «Gli utopisti con la testa fra le nuvole e i realisti con i piedi nel fango». Danese si è tenuto ad equidistanza tra questi due estremi, «tra l'ideale adamantino della buona politica e il rifiuto della "cosa sporca", tra la resa all'anti-democrazia e all'ingovernabilità e il ripiegamento nel privato».

Il poderoso lavoro di Danese si caratterizza sia sul piano storico sia su quello teoretico. La prima parte offre una dettagliata e documentata analisi storica del pensiero politico dal mondo egizio alla Cina antica, dal pensiero indiano a quello biblico-ebraico, greco, romano, cristiano, medioevale, moderno. È un'analisi avvincente, ricca di particolari, di scoperte, ben sorretta dallo sfondo socio-culturale delle varie epoche e degli autori. La seconda parte è teoretica, affronta i numerosi e complessi problemi della «democrazia fragile», cogliendone con grande lucidità e chiarezza critica le ragioni, le categorie, i nuclei tematici. Danese riesce ad attraversare questo labirinto di idee, di comportamenti, di esperienze politiche, grazie al filo d'Arianna che lo accompagna. La sua idea guida è la centralità della persona, che, come ricorda Danese in una conversazione con Paul Ricoeur, è da preferire a categorie come «individuo», «coscienza», «soggetto», «io», in quanto più adatta a sfuggire a relativismo e nichilismo e a orientare eticamente e politi-

camente l'azione.

Danese ha dedicato tutta la sua ricerca ad approfondire, a testimoniare e a promuovere la cultura della persona. Da vero personalista, è un incurabile ottimista, di un ottimismo tragico come quello di Mounier, e nutre «pensieri positivi alimentandoli con azioni orientate al bene della persona e della convivenza». Afferma con forza: «Più che teorie, occorre risuscitare dalla storia profili esemplari di politici e cittadini da riproporre alle nuove generazioni».

Danese guarda a quegli individui capaci di aprire squarci di umanesimo. Sono probabilmente rari, nascosti, come una perla nascosta nel fondo di un campo non è visibile. Ma, come nelle reazioni chimiche, scrive Simone Weil, «i catalizzatori o i batteri, di cui il lievito è un esempio, allo stesso modo nelle cose umane i granuli impercettibili di bene puro operano in maniera decisiva per la loro stessa presenza, se sono messi là dove è necessario». Così Danese conclude: «Specialmente i cristiani hanno il dovere di nutrire di valori «alti» la politica, accettando la sfida di camminare nel fango senza affogare, conservando quello «strabismo di Venere» proprio di chi si tuffa nell'agone, ma guarda oltre, sapendo di essere in transito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Danese

All'ombra del «Principe»

**La politica dalle origini a Machiavelli
 Problemi attuali e prospettive**

Rubbettino. Pagine 440. Euro 25,00

SAGGISTICA

